

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



S P O R T

C'è un grosso equivoco in cui incorrono masse di cittadini che si definiscono "sportivi": pensare di essere amanti e cultori dello sport standosene mezze giornate sprofondati in poltrona davanti alla televisione per vedere gareggiare atleti delle varie discipline, è una comoda e stupida illusione. Solamente quando uno mette in moto in maniera armoniosa i suoi arti, può ritenersi un vero sportivo. Se poi finalizza queste risorse per la sua vita e i suoi doveri quotidiani, allora diventa anche persona saggia e cittadino benemerito.

LE VEDOVE

Tanti anni fa, mentre ero parroco nella numerosa e viva comunità dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, mi giunse una inaspettata e strana proposta da parte di una signora sessantenne. Era rimasta vedova una decina di anni prima; religiosa, frequentava la chiesa e viveva una vita ritirata e abbastanza solitaria. Quella signora, in maniera molto naturale, un giorno mi disse: «Lei, don Armando, che sta pensando a tutti e crea incontri ed iniziative per i giovani e per i vecchi, per i fidanzati e gli sposi, non potrebbe organizzare una associazione anche per noi povere vedove?»

La richiesta era certamente convinta e fiduciosa e probabilmente nasceva dalla solitudine e dal vuoto che la morte del coniuge amato aveva lasciato in questa creatura alla quale venne a mancare la colonna di appoggio e il compagno nel cammino della vita non facile per alcuno.

A questa richiesta, prima rimasi perplesso e presi tempo rispondendo che ci avrei pensato. In verità ci pensai a lungo, arrivando però alla conclusione che mi sembrava un po' macabro e di cattivo gusto riunire delle persone avendo come denominatore comune dell'incontro il lutto e la solitudine. Non ne feci nulla, però mi ricordai dell'ammonizione di san Paolo di avere attenzione e cura particolare per le vedove.

Ai tempi di san Paolo la vedovanza, per certi aspetti, riduceva le donne ad una condizione peggiore di quelle dei nostri tempi le quali, perlomeno, possono godere della pensione di reversibilità, di supporti economici e sociali, cosa che non avveniva per quelle dei tempi passati. L'autonomia a livello finanziario certamente non rimargina le ferite del cuore e non riempie la solitudine, però quando essa non c'è accresce ulteriormente il disagio e la sofferenza.

Non ho fondato l'associazione delle vedove, ma da quel momento ho preso maggior coscienza della "povertà" umana, sociale e sentimentale nella quale queste creature vengono a trovarsi dopo la morte del marito.

Le vedove da un lato si trovano prive del compagno con il quale avevano scelto di vivere, condizione che per una donna costituisce il punto fermo su cui potersi appoggiare. Molto spesso, per esempio, si trovano invischia-



te in tutte quelle pratiche burocratiche che oggi sono fin troppo presenti e di cui, normalmente si fa carico il marito. Senza contare poi che uomini senza principi e senza moralità le pensano come prede fin troppo facili e vedono in loro solamente la femmina indifesa e fragile di cui potersi facilmente approfittare senza tener conto della sua dignità di persona.

Talvolta poi, quando i figli sono grandi, hanno una loro famiglia, i loro problemi per cui, al di fuori di qualche lodevole eccezione, fan fatica a farsi carico dei problemi domestici e della solitudine ideale della loro madre, e quando i figli sono piccoli queste donne, oltre al lavoro del quale, per motivi economici, non possono fare a meno, devono farsi carico esclusivo dell'educazione dei figli.

D'altronde la parrocchia, oltre la disponibilità all'aiuto per la crescita dei figli o un sostegno economico in certi casi critici e una certa attenzione, non può e non riesce a spingersi molto oltre.

Per quanto mi riguarda, oltre il sostegno spirituale, ho sempre cercato di favorire con estrema delicatezza un nuovo rapporto, qualora avessero trovato un partner affidabile, assicurando che con questa scelta non avrebbero per nulla tradito il marito defunto.

Mentre in altre circostanze favorevoli ed opportune ho offerto impegni di volontariato, che le gratificassero da un punto di vista ideale, potessero trovare risposte al bisogno di donazione e, nel contempo, trovassero am-

bienti accoglienti che le valutassero e offrissero loro un'amicizia fraterna. Il proporre questa riflessione su un problema che potrebbe essere ritenuto marginale per una parrocchia, ma che in realtà interpella la coscienza dei cristiani, mi è stato suggerito dalla lettura di un breve articolo apparso sul periodico genovese "Il seme". Questo periodico poco diffuso e perciò poco conosciuto, pur nella sua modesta veste tipografica, offre in ogni numero una raccolta di riflessioni, tolte, lunghe più o meno dalla stampa, specie quella di natura religiosa. "Il seme" è un' autentica miniera di pensieri ed esperienze positive offerte, pur senza commento e senza cornice, all'attenzione dei lettori. Normalmente sono "pezzi" positivi ed edificanti.

Ho colto la pagina che trascrivo, la quale è un esempio di come un lutto possa trasformarsi in occasione di crescita umana e spirituale, perché sono convinto che ad un cristiano debba interessare tutto quello che riguarda la società e l'uomo, anche se si riferisce ad un numero limitato di persone.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

ASSIEME PER SUPERARE LE SVENTURE E PER FARE DEL BENE

Tutte le volte che sono andato ad ascoltare conferenze, senza portarmi appresso un blocchetto per appunti, mi sono poi pentito amaramente. Prima parto con la convinzione assoluta che se udrò qualcosa di interessante, saprò tenerla a mente. Poi, lo scontro con l'amara realtà: la memoria mi tradisce. So di aver compiuto sessant'anni, ma evidentemente qualcosa in me non l'accetta; credo di esser sempre un giovanotto incapace di scordare anche i minimi particolari. Per questo ora, scottato dalla realtà più che convinto dal buon senso, carta e penna mi accompagnano sempre come buoni amici fedeli. Nel 52° corso di Apostolato Ascetico, tenutosi a Sestri Levante nei giorni dal 27 al 30 dicembre del 2005, svolto a cura dell'Opera Madonnina del Grappa, fondata da padre Enrico Mauri (la cui partecipazione non mi stancherò di consigliare a tutti coloro che pos-

sono recarvisi), come oramai d'uso, alle conferenze sono seguite testimonianze di vita vissuta tra le quali, una in particolare, mi è rimasta impressa, offerta all'attento pubblico da una coppia della terza età. Lei, vedova, rimasta sola con tre figli, per riempire di significato la sua vita e non ripiegarsi su se stessa, iniziò a prestare attività di volontariato presso il Movimento per la Vita della sua città. Lì conobbe il suo attuale marito, rimasto anch'egli vedovo con quattro figli. Nella mai troppo lodata associazione a favore della vita nascente, lui si occupava della segreteria. Si sposarono. E da allora tutte le sere, al momento di recitare il rosario, oltre alle loro due sedie se ne pongono di fronte altre due, vuote, idealmente occupate rispettivamente dal primo marito e dalla prima moglie, da entrambi amati in vita e non più scordati. Un commosso silenzio ha accolto queste parole, prima che un caloroso applauso venisse poi a premiarle. Che bella questa unione nella preghiera, vero e unico ponte possibile di comunicazione tra i vivi e gli amati defunti! Dall'affetto presente gli scomparsi non sono stati esclusi, bensì in esso conglobati, in un'unica amorevole realtà.

Un esempio di come un lutto possa trasformarsi in occasione di crescita umana e spirituale. L'ultima conferenza ha avuto come relatore mons. Diego Bona, vescovo emerito di Saluzzo. Egli ha tenuto subito a precisare di non essere un insigne teologo, bensì un parroco divenuto vescovo. Ed infatti il suo intervento è stato un continuo susseguirsi di racconti di esperienze vissute a contatto con la gente.

Tra le altre cose ha ricordato come molti anni or sono fu parroco a Roma, e precisamente nel quartiere della Garbatella. La sua parrocchia ebbe l'onore di ospitare Giovanni Paolo II nella sua prima uscita dal Vaticano. Ma lascio a lui il racconto, recuperando per quanto possibile dai miei appunti le sue stesse parole, affinché questa testimonianza mantenga la sua freschezza originale.

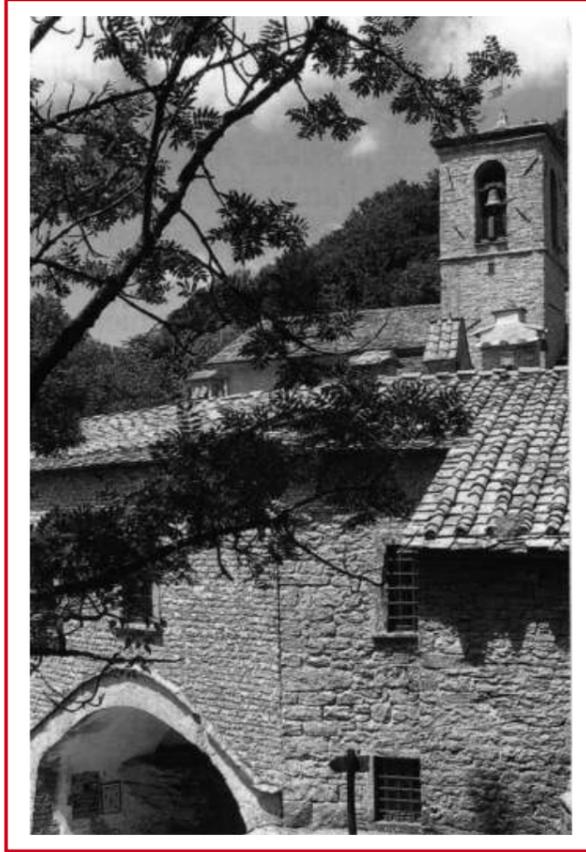
«Giovanni Paolo II era stato eletto papa da appena un mese. Quando mi fu comunicato il suo arrivo per la domenica successiva; ne fui molto emozionato ma, nel contempo, mi domandavo con curiosità: «È il primo papa non italiano dopo quattro secoli, chissà cosa dirà, di che cosa parlerà». Quando finalmente il momento giunse, il papa disse ai convenuti: «Parlerò della famiglia» ed invitò i coniugi presenti a prendersi e a tenersi per mano. Quindi affermò con decisione:

«Il futuro della Chiesa sta nella famiglia cristiana». Dopo una pausa di riflessione, mons. Bona riprese: «Io, sul momento, non percepì pienamente l'importanza di quelle parole. Ma ora che una grande confusione è scesa

sull'istituto familiare, ora che vengono proposte tante forme diverse e inaccettabili di famiglia, a distanza di anni ne ho compreso pienamente la verità ed il significato».

Enrico Gariano

LA PREGHIERA



“Gli antichi dicevano che pregare è respirare. Chiedersi perché si respira, è cosa sciocca. Così è anche per la preghiera”. Questa è una considerazione del filosofo ottocentesco danese Kierkegaard, il quale definisce in modo chiaro la necessità della preghiera come respiro dell'anima.

Pregare, infatti, non designa solo l'inizio di una relazione, ma rappresenta per l'uomo una vera e propria necessità spirituale.

E' questo il motivo per cui tutte le religioni possiedono un loro patrimonio orante e insegnano ai fedeli la via della preghiera, in forma sia personale che comunitaria.

Tutta la Bibbia, ma in particolare l'Antico Testamento, è intessuta di forme e di figure oranti, a partire da Eva, dopo aver generato il suo primo figlio Caino.

Il vertice viene raggiunto dalla raccolta dei 150 Salmi che coprono tutto il mondo dell'orazione biblica, tant'è vero che essi costituiscono anche la sostanza della preghiera cristiana.

Quest'ultima ha il suo testo capitale nel Padre nostro, “la preghiera perfettissima”, come la definiva San Tommaso d'Aquino. Essa viene riportata nel Vangelo secondo due redazioni differenti, quella di Matteo e quella di Luca.

Il Padre nostro, come preghiera, riflette - in una duplice serie di doman-

de - i due aspetti fondamentali del pregare. Il primo è quello della lode a Dio; il secondo è quello della supplica per ricevere sostegno nell'esistenza quotidiana, vicinanza nel tempo della prova e liberazione dal male.

All'iniziale invocazione al Padre, seguono cinque domande, in ordine preciso.

Con questa preghiera Gesù ci insegna come premessa fondamentale a pregare per Dio, affinché il suo nome sia santificato da tutti gli uomini.

Domandando poi: “venga il tuo Regno” ci induce ad invocare che la signoria di Dio si manifesti sulla terra attraverso la pace e la giustizia; nel contempo invociamo anche la venuta del suo Regno, inaugurato da Gesù, ma non ancora realizzato compiutamente.

Solo in un secondo momento il cristiano prega per i suoi bisogni, i quali tuttavia sono già noti al Padre ancor prima che li si menzioni: il pane, la benedizione sul lavoro, il perdono dei peccati - condizionato dal perdono accordato ai fratelli -, l'aiuto per non soccombere nella tentazione.

Oltre a queste caratteristiche fondamentali, espresse nel Padre nostro, Gesù ci insegna ancora, attraverso la parabola dell'amico che disturba un altro amico nella notte per chiedergli del pane, che la preghiera deve essere contraddistinta dalla perseveranza e insistenza fiduciosa. Così infatti egli ci sollecita: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Matteo 7,7) perché “tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11, 24).

Per l'uomo con una spiritualità matura il dono più grande da richiedere al Signore, invocandolo nella preghiera, è il dono dello Spirito Santo, che Dio non rifiuta mai a coloro che glielo chiedono. Ricevendo, infatti, lo Spirito di Dio, tutte le nostre ulteriori preghiere sono già comprese ed esaudite. Così infatti ci ricorda San Paolo nella sua Lettera ai Romani (8, 26): “Noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito intercede con insistenza per noi, con gemiti inespriabili”.

Se per noi la preghiera rischia talvolta diventare un atto meccanico e ripetitivo, ricordiamoci di guardare

alla figura di Gesù.

Egli, infatti, nel Vangelo è spesso presentato come il perfetto orante che, nella solitudine, entra in dialogo con il Padre celeste oppure si affida a Lui anche nel momento drammatico della sofferenza, come ci ricorda la scena emozionante dell'orto del Getsemani.

L'evangelista Luca, in particolare, è estremamente attento a marcare ogni svolta decisiva della vita pubblica di Gesù con la menzione della preghiera. Lo vediamo così assorto in preghiera nel deserto, nella notte, al mattino presto; in ogni momento della sua giornata Gesù preserva tenacemente il tempo essenziale per nutrire la relazione con Dio. E' dunque importante che anche noi dedichiamo un tempo sufficiente alla preghiera: esso può consistere nella lettura della

Parola di Dio, nella recita delle preghiere proposteci dal nostro Catechismo, nel dialogo interiore e personale con il Signore. Chi osserva questa pratica con assiduità, si accorgerà ben presto che i miracoli cominceranno a fiorire nella propria vita.

Chi invece si ricorderà del Signore soltanto nei momenti di bisogno e della prova, difficilmente potrà vedere le opere del Signore realizzarsi.

E se ci mancano le parole giuste per rivolgerci a Lui, potremo - anche noi come i discepoli - dire: "Signore, insegnaci a pregare". In questo modo Dio interverrà concretamente, trasformandoci intimamente e portandoci a vivere in pienezza la relazione con Lui, attraverso il Figlio Gesù, nella potenza dello Spirito.

Adriana Cercato

I COLORI DELL' ATTESA

L'idea di provare ad affrontare questo tema mi frullava in testa già da qualche settimana, ma negli ultimi giorni la quotidianità mi ha offerto parecchi spunti di riflessione. Provo a mettere in ordine i pensieri, anche se per qualche recondito motivo, l'impresa è più laboriosa del solito.

L'attesa è speranza che smuove, che ti spinge a costruire un'opportunità per il domani e ti sostiene quando la salita diventa ripida. È scommettere su se stessi, anche quando si parte in svantaggio e, nel tempo stesso, imparare ad affidarsi.

L'attesa è pazienza, quella che, in alcuni frangenti, mi è costata un'enorme fatica, perché avevo l'impressione che il tempo scorresse troppo lento e non riuscivo a trovare lo spazio di cui sentivo il bisogno.

Volevo spiccare il volo, ma di fronte a me avevo una serie di ostacoli non trascurabili. Poi un giorno il seme che era stato piantato ha dato i suoi frutti ed è arrivata la tanto sospirata svolta.

Per fortuna i genitori hanno sempre qualche risorsa nascosta, perché non deve essere stato facile rimanermi accanto!

L'attesa è tenacia nell'inseguire un sogno nel cassetto. Fino all'anno scorso, credevo che fosse una prerogativa dei giovani, però ancora non conoscevo bene don Armando! Il suo sguardo lungimirante ha dato a molte persone, me compresa, la possibilità di essere autonome, nonostante qualche difficoltà.

Ne approfitto per ringraziarlo e per



dirgli che il suo entusiasmo e la sua caparbieta hanno lasciato il segno e sono una testimonianza importante.

L'attesa è condividere con un'amica l'emozione per un desiderio che finalmente si è realizzato. Ho scoperto che la gioia di qualcuno a cui vuoi bene è molto contagiosa!

L'attesa è prepararsi a salutare una persona cara accettando che la vita segua il suo corso. È mitigare il dolore del distacco con la consapevolezza di un'esistenza vissuta in pienezza, che non ha lasciato nulla in sospeso e che terminerà senza rimpianti.

Vorrei concludere con un saluto particolare a nonna Erina, una briosa signora di centouno anni che guarda

ancora il mondo con curiosità. Ho imparato a conoscerla un po' attraverso i racconti di sua nipote Emanuela e credo che il suo atteggiamento sia un insegnamento prezioso.

Federica Causin

"LA BUONA TERRA" A UN EURO FRUTTA E VERDURA AI PIÙ BISOGNOSI

Una nuova associazione, un nuovo servizio. Nasce presso il Centro Don Vecchi di Carpenedo l'associazione "La buona terra", di cui è presidente Luciano Ceolotto: dal 2 novembre una ventina di volontari mettono a disposizione delle persone che ne hanno bisogno un cestino di frutta e verdura, all'offerta di un euro.

Il ricavato servirà a pagare le spese di carburante e di autostrada necessarie all'approvvigionamento della merce, 15-20 quintali provenienti ogni giorno dai mercati generali di Padova e da S. Maria di Sala.

Il servizio va ad aggiungersi a quello che già viene svolto da "Carpenedo Solidale" presso il Don Vecchi: ogni settimana 2.500 persone ricevono una borsa della spesa carica di generi alimentari.

E con i magazzini di vestiario e quelli di mobili compone il quadro di un "polo industriale caritativo e solidale" che serve migliaia di persone.

UN NEGOZIO PER FINANZIARE IL DON VECCHI 5

Offrirà addobbi natalizi, offerti in regalo dall'Oviesse.

La superficie di vendita l'hanno prestata due benefattori.

Intanto arrivano anche consistenti donazioni e appartamenti in eredità.

Potenza di un sogno: offrire un alloggio dignitoso agli anziani che, vuoi per ragioni economiche, vuoi per ragioni familiari, sociali, psicologiche, non possono avere una loro abitazione.

Il sogno di realizzare quattro Centri "Don Vecchi", per un totale di oltre 220 mini-appartamenti, e di costru-

irne un quinto per quelli in perdita di autonomia, sta mettendo in movimento le mani dei volontari, il cuore dei benefattori, le idee dei visionari della carità.

L'ultima trovata per raccogliere fondi per il Centro Don Vecchi 5 - una sorta di "Don Vecchi più", che offre maggiori servizi, tra cui anche un'assistenza condivisa tra più ospiti non più del tutto autonomi - è un negozio. Siamo in viale Garibaldi, all'altezza della rotonda: poco prima, provenendo da Mestre, a sinistra (di fronte all'imbocco di via Oberdan), si trovava un colorificio.

I proprietari del negozio - i fratelli Giacomazzi; figli di uno pneumologo che già molto si spendeva per offrire consigli agli anziani del Ritrovo di Carpenedo - mettono a disposizione i locali di 200 mq per esporre una partita di ben 25 mila addobbi natalizi regalati da Oviessa.

Dal 10 novembre al 23 dicembre la bottega aprirà i battenti con l'intento di richiamare mestrini a frotte che, facendo un affare, faranno fare un affare anche agli anziani che trovano alloggio ai Centri "Don Vecchi".

L'iniziativa, infatti, è promossa dai volontari dell'associazione "Vestire gli ignudi", che già gestisce i Magazzini San Martino e il Gran Bazar che si trovano sotto il secondo "Don Vecchi", in via dei Trecento Campi. E l'associazione, che con un centinaio di volontari tiene quotidianamente aperti quei grandi magazzini della solidarietà, versa tutto quello che raccoglie alla Fondazione Carpinetum, che gestisce i centri per anziani.

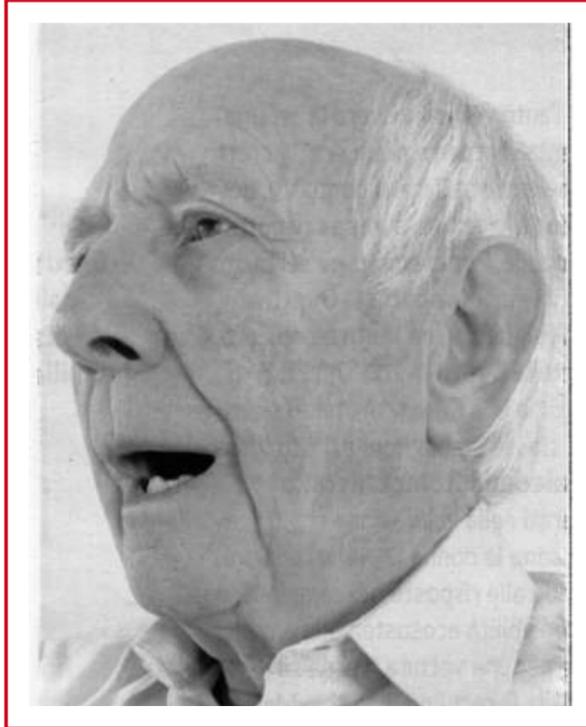
Il nuovo Centro Don Vecchi ospiterà 60 anziani e sorgerà su un terreno messo a disposizione dal Comune in località Arzeroni, non lontano da Decathlon. Le risorse per la sua costruzione stanno continuando ad arrivare da molti benefattori.

Di recente una signora ha staccato un assegno da 400 mila euro; mentre capita che arrivino in eredità anche appartamenti: la difficoltà, poi, sta solo nel venderli.

«La città si sta svegliando: stanno arrivando numerose offerte», conferma don Armando Trevisiol, "padre nobile", quasi "presidente emerito" della Fondazione.

«Serve coltivare a lungo questo sogno: è così che le cose sbocciano e si raccolgono i frutti».

I MESTRINI PER I LORO ANZIANI



I sei figli della defunta Luigia Vido Risteghin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria della loro madre.

Il signor Giulio Leoni, in occasione del secondo anniversario della morte della sua amata sposa Cristina, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La signora Monica Allievi ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria di sua madre Renata Taddeo.

La signora Rosy Virgulini ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora N. del Centro don Vecchi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Giuliana Mason in Pieropan e i suoi tre figli hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria rispettivamente del marito e del padre.

La signora M.T.P. ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in ricordo di Giannantonio Pieropan.

La signora F.P. ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, in memoria dello stesso defunto Giannantonio Pieropan.

Una signora presente al funerale di Giannantonio Pieropan ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25, in ricordo del defunto.

La signora Ines Bressanello del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosetta Corrà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre Tina.

La moglie del defunto Francesco Martini perito in un incidente in montagna, ha sottoscritto un'azione, pari a euro 50, in suo ricordo.

La signora Manfrè del Centro don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20,00.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'azione pari a cento euro

Due anziani coniugi residenti da poco tempo al Centro don Vecchi hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150, per partecipare anche loro alla bella impresa dei don Vecchi 5.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto un'azione, pari a euro 50, per onorare la memoria del marito Mirco in occasione del 18° anniversario della sua morte ed un'altra azione pari a euro 50, per ricordare il figlio Guido, in occasione dell'ottavo anniversario.

GITA-PELLEGRINAGGIO A MONTEORTONE

Ci facciamo premura di avvertire che suddetta gita - pellegrinaggio NON AVRÀ LUOGO IL 24 NOVEMBRE MA,

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE

PROGRAMMA:

Partenza ore 14.00

S.Messa ore 16.00

Visita artistica

Merenda ore 17.00

Ritorno per le ore 19.30

IL TUTTO CON 10 EURO

L'IMPRESA SERVIZI DEL SIG. ENRICO LUCATELLO

ha provveduto a ripulire gratuitamente il negozio della Rotonda Garibaldi ove si offrono gli addobbi per Natale per finanziare il don Vecchi 5. Il Sig. Cesare Messulan con l'aiuto di Bepi Pezzato ha attivato, sempre a titolo gratuito, l'impianto di illuminazione.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'ASSUNTA DEI RADICALI

Per la Madonna Assunta i giornali non hanno scritto che Pannella, la Bonino e la Bernardini siano andati a messa, però ci hanno informato abbondantemente che essi si sono recati nelle carceri per verificare le condizioni disumane dei carcerati e per denunciare ancora una volta all'opinione pubblica, alla magistratura e al parlamento la situazione assolutamente intollerabile ed incivile in cui sono costretti a vivere non solamente coloro che debbono scontare una pena, ma anche coloro che da mesi e mesi sono in attesa di giudizio.

Mi sono guardato bene la pagina del Vangelo in cui Gesù ci ha anticipato i criteri con cui saremo giudicati. Ho scoperto con sorpresa che mentre è titolo per "entrare nel gaudio di nostro Signore" il visitare i carcerati, non compare affatto che l'andare a messa a Ferragosto sia titolo per la salvezza.

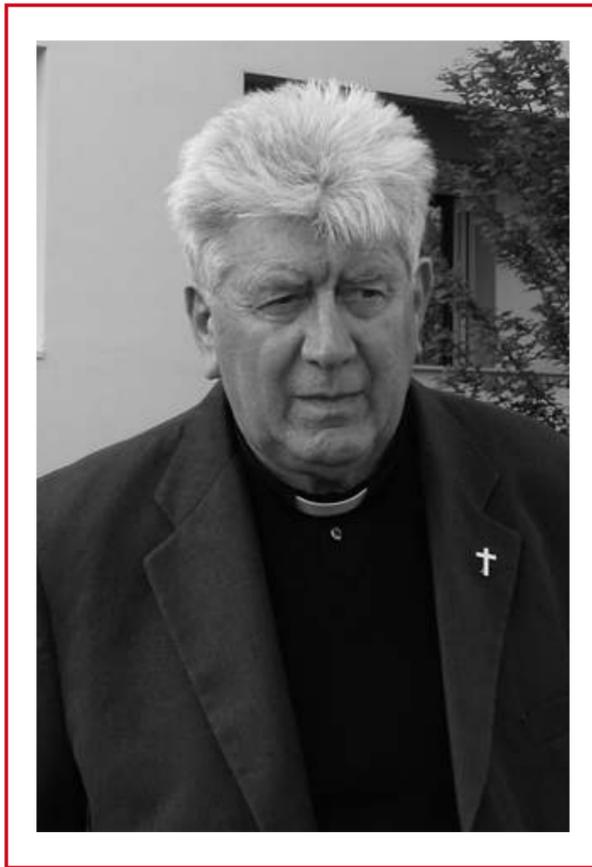
Una volta ancora mi par di capire che Gesù è venuto ad offrirci un invito ad aiutare il prossimo, compreso il peggior prossimo, ma non fa cenno al precetto festivo per quanto importante.

IL LAICO GESÙ

Sto riflettendo con sempre più interesse sul fatto che Gesù non entrò mai a far parte della gerarchia ecclesiastica. Non faceva parte del Sinedrio, né era un levita, tanto meno un fariseo o uno zelota; anzi, ebbe parecchi scontri con gli ecclesiastici del suo tempo, ossia con coloro che gestivano la Chiesa di allora, tanto che essi se la legarono al dito e quando capitò loro l'occasione opportuna lo mandarono a morte.

Mentre appare chiaramente e tante volte dal Vangelo che Gesù fu un uomo profondamente religioso: pregava prima dei pasti, invocava il Padre Celeste nei momenti più importanti, faceva spessissimo la carità, passava nottate in preghiera e aveva un rapporto costante ed intenso con Dio.

Gesù non era assolutamente né areligioso, né non praticante, però è sempre rimasto fedele alla sua coscienza e si è accostato alla sinagoga, e in essa ha preso la parola, quasi esclusivamente per difendere l'uomo e sbugiardare chi faceva un uso improprio



della religione in genere e dei riti in particolare.

MARTEDÌ

UN PROGETTO PER UN NUOVO SERVIZIO

Una volta in occasione della Cresima o della Prima Comunione, le nostre mamme uccidevano un gallo e facevano una pastasciutta col suo sugo, oppure una gallina per fare il riso in brodo con le bollicine di grasso. Talvolta si spingevano a fare pure un dolce - qualche uova, un po' di burro e di zucchero - si allungava la tavola per qualche parente.. ed era fatta! Per i matrimoni le cose non erano tanto diverse, forse c'era sempre pollame arrosto e bollito di manzo, ma non ci si poteva spingere troppo oltre.

Ora per i compleanni, gli onomastici, promozioni, battesimi, Prime Comunioni e Cresime a nessuno passa per la testa di festeggiare in famiglia, ma si pensa subito al ristorante o, al minimo, all'agriturismo. Le case sono piccole e le mamme, almeno per queste occasioni, si dice sia doveroso non impegnarle.

Il risultato di questo cambiamento di costume è che si va da un minimo di 25 euro a persona a cento euro e più. Noi al "don Vecchi" abbiamo al "Seniorrestaurant" una cucina attrezzatissima, un salone da gran galà ed ora avremo un catering che gestisce la preparazione dei pasti con un cuoco provetto. Ci siamo detti: "Perché non possiamo offrire alla povera gente o anche a quella intelligente e parsimoniosa di poter festeggiare questi

eventi lieti e mangiare assieme in un ambiente signorile, con un menù sobrio ma diverso dal solito, al costo di 10 o al massimo di 15 euro a testa? Ora stiamo lavorando. Se riusciremo a mettere assieme catering, volontari e Fondazione, per l'autunno lanceremo questo nuovo servizio a favore del prossimo.

IL DIACONO DEL DESERTO

Un concittadino che oramai da trent'anni lavorava in un deserto del Medio Oriente, è ritornato in aereo qualche giorno fa, per trovare adeguato commiato e sepoltura in terra cristiana. L'ha accompagnato nella mia umile chiesa, perché gli si concedesse "il biglietto d'entrata in Paradiso", un suo collega di lavoro a cui, pur lavorando come tutti gli altri, era stata affidata la cura spirituale della piccola comunità di cristiani in quel lontano mondo contrassegnato dalla mezza luna di Maometto.

In attesa dell'orario per la messa, mi parlò della sua pastorale. Ogni sera recita del rosario, ogni mese ritiro spirituale e, quando un prete indiano aveva la possibilità di passare di là, Santa Messa per tutti. Rimasi edificato da questo cristiano così convinto e così entusiasta della sua missione.

Al funerale non c'era molta gente: il figlio ed alcuni funzionari della Montedison. Il diacono lesse le letture e animò la messa con alcuni canti, intonati "alla Pavarotti". Eravamo in pochi, però questo servo del Signore non solo riempì la chiesa come ci fosse il coro della Fenice, ma di certo raggiunse con la sua voce e la sua fede il trono di Dio.

MERCOLEDÌ

PARTENZA SOLITARIA

L'agenzia di pompe funebri aveva fissato il funerale per un certo giorno e per una certa ora. Ho telefonato a casa della defunta per conoscere dalla sorella colei che l'indomani avrei salutato e soprattutto per cui avrei pregato il Signore. La congiunta che avevo contattato era stata un po' freddina, quasi meravigliata che il prete volesse conoscere chi avrebbe presentato al buon Dio.

Dopo poche ore infatti l'agenzia mi ricontattò per avvertirmi che i parenti avevano cambiato idea rinunciando al commiato cristiano. Ci rimasi molto male anche se di questa creatura avevo conosciuto poco più che il nome. L'indomani quattro operatori cimiteriali avrebbero calato nella fossa una bara, probabilmente senza

una croce, senza un saluto, senza chi raccogliesse e donasse ai fratelli ciò che di buono certamente ella aveva fatto. Un velo di tristezza avvolse il mio animo.

Tra non molti anni i miei colleghi preti più giovani dovranno però abituarsi a questi funerali senza fede e senza speranza. La nostra terra sta incominciando a conoscere la desertificazione.

Ho deciso però che l'indomani avrei deposto su quella bara solitaria e più triste del solito le parole della misericordia del Signore e avrei chiesto con maggiore insistenza al mio Dio di non rifiutarle l'abbraccio riservato al prodigo, perché forse ella non ha avuto il tempo e il modo per pentirsi o, peggio ancora, non ha incontrato chi le abbia parlato con fede autentica e viva dell'amore del Padre.

GIOVEDÌ

CINQUE E UN QUARTO

Le giornate lavorative per un anziano naturalmente si accorciano. Una ventina di anni fa la mia giornata lavorativa si divideva in tre parti: la mattinata, il pomeriggio e il dopo cena. Ora la terza parte è completamente saltata; dopo cena il cervello si intorpidisce e finisce per sonnecchiare comunque, anche se mi legassi alla scrivania come l'Alfieri. Non so perciò che vantaggio ne avrà l'Italia prolungando l'età pensionabile come si sta tentando.

Comunque non mi sono rassegnato a perdere un tempo che si fa sempre più prezioso e quindi ho trovato un escamotage iniziando un po' più presto la mia giornata. Ora la mia sveglia suona alle 5,15. Il recupero mi è facile perché le mie notti diventano ogni giorno più lunghe. Prima saldo i miei debiti col Signore col dedicarmi alle pratiche di pietà, poi, prima della parca colazione, dedico un po' di tempo alla lettura. Con questo piccolo stratagemma mi pare di riuscire a combinare qualcosa di più, o perlomeno a far quadrare i conti con ciò che credo che dovrei ancora fare.

DELUSIONE MONETARIA

Una signora, con un po' di rammarrico e tristezza, mi ha portato la bella somma di cinquecentomila lire, somma che un tempo aveva nascosto per paura dei ladri e che in questi giorni aveva riscoperto per caso. Aveva telefonato alla banca d'Italia per scambiarle in euro, ma le hanno risposto che sono scaduti i termini per



La parola è un seme seminato nella nostra vita.

Il terreno buono non restituisce il seme, ma il frutto.

Così anche noi dovremmo comunicare soprattutto quello che la parola di Dio ha operato una volta accolta nel terreno della nostra vita.

F.X. Nguyễn Van Thuân

questa operazione. Non se l'è sentita di buttarli nel cestino dei rifiuti e perciò li ha portati a me sperando che, "date le conoscenze", trovassi il modo di recuperarli.

Ho immediatamente telefonato al mio "consulente" bancario il quale, con mia somma gioia, mi ha detto che quei soldi erano recuperabili facendo una certa pratica.

La doccia fredda però arrivò immediatamente quando gli dissi che mettevo a disposizione i duecentocinquanta euro, che avrei ottenuto dalla Banca d'Italia, per costruire la strada per il "don Vecchi 5". Al che il consulente, che è direttore di banca, mi rispose che al mezzo milione di lire corrispondono 250 euro, cifra ben diversa dalle mie aspettative.

Rimasi assai deluso, ma poi ho pensato subito di consolarmi: "Piuttosto di niente ben vengano i 250 euro!".

Senonché seconda delusione: le vecchie lire non sono assolutamente più recuperabili.

VENERDÌ FUOCO "AMICO"

Il 27 luglio il Gazzettino annunciava, con un articolo a quattro colonne, che "Il Consiglio comunale, in seduta notturna, con un voto bipartisan" aveva sdoganato il "don Vecchi 5". Traduco: il Consiglio comunale di Venezia aveva deciso di concedere alla Fondazione ventisettemila metri quadrati

di terreno in località Arzeroni in uso di superficie, ossia il suolo rimaneva di proprietà del Comune, ma concedeva alla Fondazione Carpinetum di costruire, a proprie spese e di gestire per 90 anni il "don Vecchi 5" che vi sarebbe sorto.

Un paio di settimane dopo mi è arrivato un messo comunale con il documento della comunicazione ufficiale. Da questo documento ho appreso che Bonzio, di Rifondazione Comunista, aveva votato contro, i due consiglieri della Lega si erano astenuti e un paio di socialisti, tra cui il capo dei miei chierichetti di un tempo, erano usciti in occasione della votazione.

Io sono del parere che si debba costantemente interloquire con i nostri amministratori. Ho scritto a quello di Rifondazione Comunista: "Non mi sarei mai aspettato che proprio Lei, che ha fatto la ragion d'essere della sua politica la difesa dei poveri, avrebbe votato contro". La stessa cosa ho fatto con gli altri, non essendo però valide per questa gente, le regole della buona creanza, nessuno mi ha risposto. Ora spero che per le nuove votazioni girino al largo da noi!

"L'AMICO" DEL CLERO

Un tempo si stampava "Amico del clero", una rivista che dava anche dei buoni suggerimenti, ma era soprattutto preoccupata di informare su tutti i diritti dei preti. A quei tempi la curia ci abbonava obbligatoriamente a questo periodico.

Io, che allora ero molto più gariboldino di adesso, respinsi la rivista affermando che essa rappresentava sostanzialmente un vero "nemico" perché sempre preoccupata di difendere i diritti del clero. Per me il prete deve essere sempre in prima linea, fuori dalla trincea, se vuole avere l'autorità di guidare i cristiani verso una vita di impegno e di servizio.

Qualcuno mi ha detto che dopo Mazzini in Italia non c'è più stato nessuno che abbia parlato dei doveri dei cittadini. Oggi credo che sia male blandire il ceto sacerdotale, mentre sia giusto ricordare che per quanto i preti si impegnino, sono ben lontani dall'essere in croce come il nostro Maestro. In tempi difficili credo si debba ricordare che la dedizione per le anime deve essere ancora maggiore di sempre.

SABATO IL PATRIARCA LUCIANI

Rai tre in questi ultimi tempi ha offerto degli ottimi servizi sugli avvenimenti principali della seconda metà del secolo scorso. Ho seguito con in-

teresse quei documentari perché gli avvenimenti descritti li ho vissuti in prima persona anche se dal “loggione”, o guardando per il buco della chiave.

Queste ricostruzioni storiche mi hanno offerto dei tasselli interessanti, che io non avevo colto perché offerti dalla stampa che quasi sempre legge gli avvenimenti da un punto di vista interessato. Ad esempio io non avevo colto fino in fondo il fatto che la IOR, banca vaticana, ha venduto a Calvi, tramite la mediazione di Sindona, su ordine di Marcinkus, la Banca Cattolica, quel gioiello di famiglia dei cattolici veneti che essi avevano costruito con tanti sacrifici.

Aldo Nicolussi, il mio vincenziano direttore di suddetta Banca, non lasciava passare occasione per condannare i vescovi del Veneto per aver ceduto anche “quella perla di gran valore!”. Ora però, che ho capito come il nostro Patriarca Luciani ha dovuto amaramente subire “l’esproprio” di questo ente da parte del Vaticano, ancora una volta mi sento portato a rivendicare l’autonomia di scelte e di giudizio da parte delle Chiese locali, che non dovranno ridursi a pedine in mano di poteri occulti che tramano da lontano. Credo che anche a questo livello il concetto di corresponsabilità dei fedeli col loro vescovo e di apporto critico, vada ripensato, ma soprattutto valorizzato.

L'ANNO DELLA FEDE

La Fondazione Carpinetum sta perseguendo un progetto, un sogno, o forse un’utopia. Però sono convinto che essi siano i più validi per celebrare seriamente l’anno della fede, che per essere autentica e credibile deve diventare solidarietà.

La Cittadella della solidarietà sarebbe così il frutto più genuino dell’anno della fede. Per quanto riguarda il progetto, avendo la curia avvocato a sé la sua realizzazione, mi pare che ai fedeli della base rimanga solamente il dovere di pungolo, cosa che speriamo facciamo.

Per quanto riguarda invece il “Villaggio solidale degli Arzeroni” il finanziamento per il “don Vecchi 5” c’è quasi già. Per tutto il resto (l’ostello per i famigliari degli ammalati, degli operai ed impiegati poveri, dei senzatetto, gli appartamenti per i mariti divorziati, gli alloggi per il vecchio clero, gli alloggi per i disabili e quant’altro) penso che la Fondazione possa offrire alle parrocchie principali la possibilità di realizzare ognuna una di queste strutture. Volete che San Lorenzo, il Sacro Cuore, via Pia-

PREGHIERA sime di SPERANZA



LIBERAMI, GESÙ

Liberami, Gesù,
dal desiderio di essere amato,
dal desiderio di essere magnificato,
dal desiderio di essere onorato,
dal desiderio di essere elogiato,
dal desiderio di essere preferito,
dal desiderio di essere consultato,
dal desiderio di essere approvato,
dal desiderio di essere famoso,
dal timore di essere umiliato,
dal timore di essere disdegnato,
dal timore di subire rimproveri,
dal timore di essere calunniato,
dal timore di essere dimenticato,
dal timore di subire dei torti,
dal timore di essere messo in ridicolo,
dal timore di essere sospettato.

Madre Teresa di Calcutta

ve, non possano fare quello che Carpenedo ha già fatto? Per le parrocchie più piccole potremo proporre degli abbinamenti: San Pietro Orseolo con Santa Maria Goretti, la Favorita con San Lorenzo Giustiniani, ecc.

Se per la fine del 2013 a Mestre ci sarà questo gran cantiere della solidarietà, credo che sarà meglio del coro della Fenice per cantare la gloria di Dio.

DOMENICA

IL BREVIARIO QUOTIDIANO

Nel breviario, che la Chiesa mi chiede di recitare ogni giorno, vi sono delle parti, sia delle “letture” che dei salmi, che trangugio come l’olio di ricino che mia madre mi imponeva ogni volta che avevo fatto indigestione. Tutto il breviario dovrebbe essere

preghiera, però io penso che possa avere questa valenza solamente se il Signore accetta la fatica che faccio nel leggere cose tanto lontane dalla mia sensibilità e dalla mia coscienza. Spesso certe omelie dei Padri della Chiesa e pure certi salmi che mi vengono proposti li sopporto solamente se li accetto come un “fioretto” da offrire al Signore. Credo che avrò qualche merito solamente perché mi costa pronunciare certe frasi e leggere certi discorsi che mi sono totalmente estranei. Mentre talvolta mi imbatto in certe preghiere che sono veramente deliziose e che mi coinvolgono fino al midollo del mio spirito. Qualche sera fa, a compieta, la preghiera diceva pressappoco così: “Signore ti prego che i semi di bene che in questi giorni ho seminato nel cuore delle persone che ho incontrato abbiano a fiorire e portar frutti abbondanti”. Da un lato mi incantava che certi gesti, certe parole e certe scelte che forse, neanche con troppa attenzione, ho offerto al mio prossimo, con l’aiuto di Dio, possono portar frutto. Dall’altro lato mi nasceva nel cuore la preoccupazione di aver seminato nel campo del Signore, come “l’uomo nemico,” della gramigna. Questi pensieri sviluppano nel mio animo una sana dialettica, che mi spinge ad una preghiera vera ed accorata e mi fanno desiderare ardentemente di crescere nello spirito.

ORGANIZZAZIONE BENEMERITA

IL DISCOUNT “DICO” DI NOALE (VIA LEONARDO DA VINCI 1) ha donato una grande quantità di giocattoli e suppellettili varie. L’associazione di volontariato “Carpendo Solidale” ringrazia particolarmente il responsabile Fabio Messariol e la direzione dell’azienda.

L’AZIENDA ALIMENTARE “IL FORNAIO DEL CASALE”

di Casale sul Sile ha donato un intero furgone di dolci perché vengano distribuiti ai 2500 cittadini in difficoltà che il Banco Alimentare del don Vecchi assiste ogni settimana. L’associazione “Carpenedo solidale” ringrazia sentitamente.

— GIORNO PER GIORNO —

ELEZIONI I° STATI UNITI

Campagna elettorale Obama - Romney. Non riesco a vederla che come costosissima plateale sceneggiata a cui si prestano (e se si prestano!) le rispettive mogli. Questa è forse la cosa meno ed al contempo più edificante di tutto il baraccone messo in piedi dai due contendenti e dai loro rispettivi sostenitori. Quando questo mio scritto sarà pubblicato il vincitore avrà già preso o ripreso possesso della casa bianca e del suo ruolo, per cui il candidato vincitore tanto si è speso (e ha fatto spendere in dollari), sfianandosi, sfinendosi, sfidando pure l'uragano. Tutto per l'America, gli americani, il potere (personale).

ELEZIONI II° ITALIA

Campagna elettorale. “ ...Siamo e saremo i primi...” dice chi ha perso meno alle elezioni in Sicilia. Del tutto incomprensibile, ingiustificato il loro giubilo, il loro entusiasmo.

“Non mi ricandiderò per il bene degli italiani. Per il bene dell'Italia e degli italiani rimarrò però in politica per insegnare ai giovani che vorranno farla”.

Anzi no. Meno di trentadue ore dopo e ad inflitta condanna “ Mi ricandiderò alle prossime elezioni per il bene degli italiani e per sconfiggere il sistema giudiziario italiano... Personalmente non riesco a vedere la cosa se non come conclamato caso di demenza senile.

“Noi non siamo come gli altri! Gli altri non sono come noi...” Nuove, incredibili alleanze vengono stipulate. Preesistenti alleanze vanno in frantumi.

“Per il bene dell'Italia tutta e del suo popolo vogliamo anticipare le elezioni affinché Monti e il suo governo facciano fagotto”. Il deciso intervento del Presidente Napolitano scongiura, almeno per il momento, la cosa.

Nonostante non la vogliano proprio, chissà che la massa di incapaci, cialtroni, spergiuri, impreparati, perditempo, venduti, inadeguati, condannati e indagati che abbiamo al parlamento, non si veda costretta ad approvare la riforma elettorale. Che pur nella sua imperfezione è da preferire al sistema attualmente in vigore.

La campagna elettorale imperversa con sempre più detestabili dichiarazioni, accuse, vergognosi comporta-



menti, insulti. Imperversa scivolando su noi tutti . Accasciato, nauseato, offeso, tradito, derubato, spremuto elettorato.

“Per il bene dell'Italia, per il bene degli italiani, noi siamo... Noi abbiamo fatto, noi faremo...”.

Non vi sembra di averne fatte abbastanza? Troppe e di troppo gravi ne avete fatte! Signori politici tutti, nessuno escluso. Vi chiediamo di non amarci, di non amare il nostro paese. Siamo in moltissimi a chiedervi di non fare, di non volere il nostro bene! Se veramente volete fare cosa veramente utile e costruttiva, lasciate la politica. Meglio, lasciatela definitivamente questa Italia, questi Italiani che tanto dite di amare! I ritorni politici, i rigurgiti di amore di moltissimi di voi li conosciamo, durano da decenni, da molti, troppi decenni. Con sempre più gravi, negativi e dispendiosi risultati, per noi popolo italiano, destinatario del vostro devastante amore.

Il tredici aprile prossimo torneremo a votare . Per i più, facendo violenza a noi stessi torneremo alle urne.

INCONTRI CONVIVALI

Venerdì 16 novembre ha avuto luogo al Seniorerestaurant l'annuale incontro conviviale dell'associazione di volontariato “Vestire gli ignudi” che gestisce i Grandi Magazzini San Martino.

Presenti 120 volontari. Mentre il 9 dello stesso mese altri 60 volontari di “Carpenedo solidale” dei Magazzini San Giuseppe hanno pure cenato assieme al ristorante del Don Vecchi.

Perché votare bisogna. La diserzione ci si rivolterebbe contro come sempre avvenuto, come da poco avvenuto in Sicilia . Per quella futura data lo Spirito Santo, impegnatissimo ad illuminare quanti a lui si rivolgeranno per la scelta meno negativa,avrà il suo bel da fare.

PER CONCLUDERE SULL'ARGOMENTO

La scelta del 13 aprile 2013 per il voto degli italiani, in alternativa al 6 aprile non è del tutto casuale. Votando il giorno 6 i parlamentari alla loro prima legislatura e non rieletti non avrebbero maturato la pensione. Votando, come invece stabilito dal consiglio dei ministri, il giorno 13 aprile, i dabben uomini avranno la pensione assicurata. Pochi giorni in più e per loro vitalizio assicurato. Per noi tutti contribuenti, in quanto italiani da loro taaanto amati, conseguente aggravio di ben 300.000.000 (trecento milioni) di euro . Tanto infatti ci costeranno le pensioni di questi delinquenti, per aver “lavorato”il tempo di un respiro, se paragonato agli anni lavorati da ogni altro pensionato italiano. Già tale o futuro. Sempre più futuro.

NUOVA CULTURA

Silvia, tre anni e mezzo, nostra figlioccia. Io e mio marito dobbiamo a lei nuove, divertenti conoscenze televisive. Da qualche tempo, non solo a volte da noi dopo l'uscita dalla scuola materna. In coincidenza di particolari super impegnate giornate di lavoro di entrambi i genitori, o di alzatacce degli stessi dovute sempre alle loro professioni, Silvia cena e pernotta da noi . Con grandissima nostra gioia, senza peraltro che nulla trovi da eccepire la molto amata, più che gradita ospite. Su disposizione dei genitori, a cui strettamente ci atteniamo, gli spazi tv concessi a Silvia prima e dopo cena, vedono in rai yoyo le assolute preferenze della bimba.

Anche per noi quindi , non telegiornale, bensì animazioni realizzate con le più diverse tecniche. Ecco allora le avventure di Pocoyò, che mai si separa dal suo zucchetto azzurro dalle buffe paraorecchie che sventolano ad ogni più piccolo movimento,. C'è Peppa Pig e tutta la sua famiglia di maialini, nonni compresi. E ancora il postino gentile e il pompiere salva tutti. Piacevole constatare, a distanza di quarant'anni e più, che la fami-

glia dei Barbapapà ancora esiste e resiste per la gioia dei più piccoli. Erano, allora, i personaggi preferiti da nostro figlio. Non meno inossidabili i Teletabiss; decisamente più giovani dei Barbapapà, ma con discreto numero di anni di servizio. Piacevano davvero molto alle nostre bimbe badiote (ora 12 e 10 anni), tanto che un Natale il Bimbo Gesù, per una svista dovuta al grande lavoro di quella notte, fece arrivare a Mestre due colorati pupazzi Teletabiss dalle buffe orecchie ad antenna. La celestiale, divina svista fu subito rimediata con un nostro viaggio natalizio a Corvara. Personaggi ideati per interpretare storie ed avventure assolutamente educative, divertenti, sempre positi-

ve. Anche per me e Sandro una sorta di relax moral cerebrale. Certamente da preferire ad ogni altra insulsa trasmissione preserale in cui non si parla, ma si grida, quasi a colmare con la voce l'assoluta mancanza di contenuti, o agli oramai sempre più angoscianti tg. Anche quando Silvia non c'è, durante la messa in onda dei vari telegiornali che dovrebbero informare, ma di fatto sempre più sono degenerati in insulso, spesso volgare, inutile gossip, clicco su rai Yoyò. Peppa Pig o l'amico aggiusta tutto (averne per casa simili amici) sono sempre pronti a garantirci un brek di colorata, positiva, rilassata, costruttiva serenità.

Luciana Mazzer Merelli

UN ANNO SENZA L'ABITABILITÀ

Inaugurato. il 15 ottobre di un anno fa, solo lunedì 29 ottobre ha avuto l'agibilità. Un bel record, ma non per il don Vecchi di via Orlanda 187, ma per il Comune, che ha impiegato esattamente 380 giorni per mettere in fila un paio di carte e permettere a chi abita nel Centro creato da don Armando di dormire sonni tranquilli, senza preoccuparsi di un improvviso ordine di sgombero.

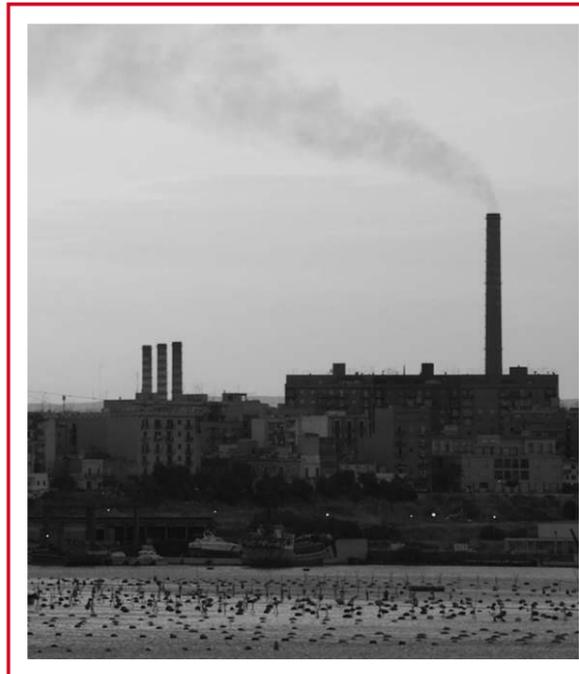
Perché tutti hanno fatto finta di niente, ma durante quest'anno i 65 appartamenti di via Orlanda semplicemente non avrebbero potuto essere occupati dagli 80 anziani che vivono lì. Senza agibilità in una casa non si entra o si entra a proprio rischio e pericolo. Per fortuna non è successo niente e adesso è tutto in regola.

Ma che cosa ha bloccato la burocrazia comunale che già sul Palaplip sta dando il meglio di sé non riuscendo a trovare il modo di autorizzare "Ocio che si balla?" Il don Vecchi di Campalto è stato costruito, al solito, cioè come gli altri tre in precedenza, come un condominio e dunque non rientra tra gli edifici che hanno bisogno dell'autorizzazione dei Vigili del fuoco e del certificato per la prevenzione degli incendi. Ma in Comune qualcuno ha ben pensato che era troppo semplice farla passare così e dargliela vinta ai vecchietti e ha deciso che quello di via Orlanda non è un condominio, ma una casa di riposo. E così gli ospiti ogni anno dovrebbero munirsi di un certificato di prevenzione incendi, come se fossero un albergo, avere un responsabile della sicurezza e controllare che ci siano gli estintori, che

le scale antifumo funzionino, che le porte tagliafuoco si chiudano e così via. L'arch. Giovanni Zanetti che ha progettato l'edificio tutto questo l'ha previsto, proprio per salvaguardare al massimo i residenti, ma una cosa è prevedere e fare come se e un'altra cosa è invece essere obbligati a rispettare la legge con contorno di carte bollate, controlli e spese varie. Per fortuna ci hanno messo una pezza i Vigili del fuoco che, più saggi dei funzionari comunali, hanno trattato il don Vecchi di Campalto per quello che è e cioè un condominio con 65 appartamenti, ognuno indipendente dall'altro e con spazi comuni. E così è arrivata finalmente l'agibilità. Un anno dopo. Il Centro Don Vecchi quarter conta 65 appartamenti per anziani autosufficienti, che si aggiungono ai 54 della prima struttura (aperta nel 1994), ai 140 della seconda (2001) e ai 57 della terza (2008), Per un totale di 316 appartamenti. Il centro è costato tre milioni e mezzo di euro che sono stati raggiunti senza alcun contributo pubblico, ma grazie alle donazioni dei cittadini che hanno sostenuto la realizzazione dell'opera. Accoglie 80 anziani con la stessa formula già adottata nei complessi di Carpenedo e Marghera: i titolari della sola pensione minima pagano solo le utenze domestiche, altrimenti versano anche un contributo di solidarietà in proporzione al reddito.

*Maurizio Dianese
da "Il Gazzettino"*

TARANTO



Sono molte le domande alle quali nessuno, finora, ci ha dato risposte convincenti:

* L'inquinamento di quella fabbrica non è cominciato ieri. Perché quel magistrato non si è fatto vivo per tempo?

* Taranto non ha un sindaco, un prefetto, dei sindacalisti, dei partiti? Perché non sono intervenuti?

* Si dice che la società proprietaria di quella fabbrica ha degli stabilimenti in Belgio e in Germania che non inquinano affatto; perché invece non si sono preoccupati della fabbrica di Taranto?

* Perché la Fiom è più preoccupata di difendere i magistrati (che non è suo compito) e non difendono invece il posto di lavoro degli operai (che è suo compito specifico)?

* Perché i governi di Berlusconi, di Prodi e tutti quelli che hanno governato dal dopoguerra in poi non si sono accorti di nulla? Non avevano un ministro del lavoro e dei relativi sottosegretari?

* La Ulss, che non ti permette di costruire una struttura per anziani se manca la tazza per gli handicappati, perché non è intervenuta?

* Perché non si interviene mantenendo in attività la fabbrica? Si è tirato avanti per 50 anni, ora non è possibile tirare avanti per qualche mese?

* E i cristiani, le parrocchie, il vescovo di Taranto non si sono fatti carico dei loro fedeli in fabbrica e fuori dalla fabbrica? Forse erano troppo impegnati per le funzioni liturgiche e ad accettare le offerte dell'Ilva?

A noi viene poi il terribile dubbio che in giro per l'Italia vi siano tante altre "Taranto", che tanti sappiano e altrettanti tacciano per stracciarsi poi le vesti quando scoppia il bubbone! Non riusciamo a dare risposte esaurienti.

rienti a questi perché, ci limitiamo a dire a noi stessi e a chi legge: «Badate bene, siamo tutti corresponsabili!

La Redazione

Pubblichiamo di seguito l'articolo di **Famiglia cristiana**, che in verità non è un granché, ma che, tutto sommato, ci pare auspichi la sola soluzione praticabile che, pur con tutti i suoi limiti, è quella più saggia.

ILVA

TRA LAVORO E SALUTE SCEGLIAMO TUTTI E DUE

C'è una scelta inaccettabile in cui la vicenda dell'Ilva di Taranto non deve scivolare: l'alternativa tra salute e lavoro. I due obiettivi vanno di pari passo. Sono entrambi irrinunciabili. Due facce della stessa medaglia, che è la vita. E la sua salvaguardia.

Il 26 luglio scorso, su richiesta della procura di Taranto, il giudice delle indagini preliminari ha firmato il provvedimento di sequestro dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico più grande d'Europa. Otto alti dirigenti sono stati sottoposti a misure di custodia cautelare. Le accuse sono gravissime. Dopo il blocco degli impianti dell'Ilva, gli operai sono scesi in piazza per difendere il loro posto di lavoro. Al netto dell'inchiesta della magistratura, che deve accertare la verità di alcune morti per tumore, va rigettata la logica di una "guerra" tra le vittime del lavoro e quelle della salute.

«Noi dobbiamo, in primo luogo, difendere la vita», ha detto monsignor Filippo Santoro, il vescovo della città dei due mari. «Non solo la vita materiale, ma anche la dignità del lavoro e l'occupazione. Il lavoro va difeso lasciando integra l'occupazione. L'ambiente va tutelato con investimenti massicci». Parole in piena sintonia con l'intervento di Benedetto XVI, che ha chiesto «una equa soluzione della questione, che tuteli sia il diritto alla salute, sia il diritto al lavoro». La giustizia deve andare di pari passo con le esigenze del lavoro. All'accertamento dei fatti, devono seguire azioni concrete per la tutela dell'ambiente e della salute. Non serve la semplice chiusura degli stabilimenti. «Buttare in strada 15 mila persone non giova a nessuno», ha detto ancora monsignor Santoro.

La vicenda dell'Ilva di Taranto dà alla politica, locale e nazionale, l'occasione per dimostrare la sua efficacia. E il compito di mediare tra le giuste esigenze ambientali e quelle del la-

voro. Senza compromessi al ribasso. Non può esserci una scelta tra rischio tumori e posto di lavoro.

E nemmeno è accettabile una via di mezzo. Lo stanziamento deciso dal Governo per la bonifica dell'area tarantina va nella direzione giusta.

Resta sullo sfondo la domanda che il procuratore capo di Taranto Franco Sebastio ha rivolto al presidente dell'Uva: «Ma voi perché, in Belgio e in Germania, dove avete altri due importanti stabilimenti siderurgici, vincete ogni anno il premio ecologia, e qui invece...?».

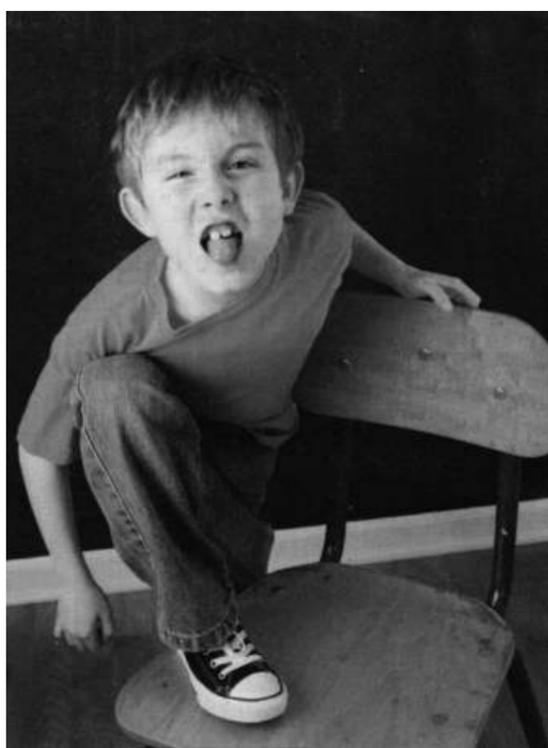
Già, perché? Ma questa è l'Italia dei compromessi. Dove anche il diritto al lavoro è merce di scambio elettorale.

FRUTTA E VERDURA PER CHI È IN DIFFICOLTÀ

Dal lunedì al venerdì di ogni settimana è possibile ottenere un sacchetto di frutta e verdura versando un euro. La nuova associazione di volontariato "La Buona Terra", costituita da una quindicina di volontari, opera all'interno del don Vecchi ed ogni giorno mette a disposizione circa 15 quintali di frutta e verdura. L'offerta è richiesta per pagare il gasolio dei furgoni e i pedaggi autostradali

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

COLPEVOLE



Il processo intentato da Andreina contro i quattro ragazzi che l'avevano violentata era terminato: gli imputati erano stati tutti assolti con formula piena.

La giovane era rimasta impietrita nell'udire la sentenza e come in un sogno osservò il volto strafottente dei suoi molestatori che la guardavano come se fosse stata un insetto da schiacciare.

Uscì a precipizio dall'aula inseguita dai reporter senza però essere raggiunta ed intanto la sua mente ripeteva senza sosta, come un disco rotto, la parola "ASSOLTI" tentando di assimilarla, di comprenderla, di accettarla anche se ancor prima della fine del processo lei sapeva, era sicura che avrebbe perso.

Aveva guardato più volte il volto dei giurati, dei curiosi presenti in sala,

aveva letto i giornali, ricordava ogni fotografia esibita dalla difesa e le domande che le avevano posto gli avvocati ed alla fine anche lei era giunta alla conclusione che l'unica colpevole non poteva essere che lei.

All'uscita dal tribunale si era affrettata a rintanarsi a casa, nella sua camera, quella che l'aveva vista bambina felice e sognatrice e che ora non riconosceva più, la contemplava con occhi diversi perché ora lei non era più una bambina che fantasticava di incontrare il principe azzurro ma una adolescente ritenuta da tutti, anche dai suoi stessi genitori, una poco di buono.

Stese una mano esitante verso il suo orsacchiotto preferito, quello al quale aveva sempre raccontato tutti i suoi segreti, anche la violenza subita ma quel giorno lui la fissò con duri occhi di vetro, occhi senza espressione, occhi malevoli e lei capì che anche lui l'aveva abbandonata.

Attese con paura e trepidazione il ritorno dei suoi genitori che si erano dovuti trattenerne a parlare con gli avvocati e quando sentì aprirsi la porta si alzò lentamente dal letto con il cuore che batteva talmente forte nel petto da farle pensare che anche lui volesse andarsene, si affacciò in salotto e li guardò: erano distrutti.

"Complimenti" esclamò il padre furioso appena la vide "bella figura hai fatto fare alla nostra famiglia. Noi siamo persone per bene, non pensavamo di aver allevato una puttana, sarà meglio che ti allontani dalla città per un po' di tempo fino a quando

le acque non si saranno calmate comunque tu, in questa casa, non metterai più piede. Preparati ora perchè sta arrivando tuo zio che ti accompagnerà alla stazione. Non tentare di metterti in contatto con noi perchè non vogliamo più avere nulla a che fare con te" detto questo si voltò inginocchiandosi accanto alla moglie che piangeva silenziosamente.

Andreina uscì di casa precipitosamente con il suo inseparabile zainetto che conteneva il diario, inforcò la bicicletta del fratello iniziando a pedalare furiosamente, senza sapere dove le sue gambe la stessero portando, lei pedalava senza vedere nulla perchè lacrime di dolore e di amarezza le offuscavano la vista.

Si ritrovò ai piedi di un cavalcavia, si accorse solo in quel momento che era il luogo dove era stata stuprata, abbandonò la bicicletta e si nascose tra i cespugli per non essere vista, si sedette per terra tra un marea di siringhe e rifiuti di ogni genere, tolse il diario dallo zaino, lo appoggiò sulle ginocchia iniziando a scrivere le sue emozioni e le sue pene.

"Oggi la mia vita è stata distrutta per la seconda volta ma non lo permetterò mai più. Quei maiali, quei ricchi maiali, protetti da uno stuolo di avvocati pagati a peso d'oro dai loro genitori hanno cancellato in poche ore la mia adolescenza quando quella maledetta sera, mentre tornavo a piedi da una festa, mi hanno obbligata a salire sulla loro macchina, mi hanno portata qui e ...

E' stato terribile, umiliante, doloroso sia per le botte che per

Io piangevo, li supplicavo di lasciarmi andare via ma loro ridendo ripetevano di smettere di frignare perchè le prostitute come me devono fare tutto quello che gli uomini desiderano.

Non avevo mai conosciuto intimamente un uomo e l'esperienza è stata tremenda.

Urlavo ma nessuno è corso in mio aiuto, le auto sfrecciavano sul cavalcavia, scorgevo i fari che violavano la notte proprio come quei ragazzi stavano facendo con me.

Mi abbandonarono in questo posto con i vestiti laceri ed il corpo dolorante sgommando gettandomi con disprezzo un centesimo come pagamento per le mie scarse prestazioni. Mi sentivo sporca, vuota, Dio quanto ho desiderato morire in quel momento, sarebbe stata una vera grazia per me.

Non so come riuscii a trovare le scale che portavano sul ponte, tentai di

fermare una macchina per chiedere aiuto ma nessuno frenò, nessuno si degnò di darmi un passaggio fino a quando una pattuglia della polizia mi vide e mi condusse in un ospedale dove fu riscontrato sia lo stupro che le percosse. Mi consigliarono di sporgere denuncia cosa che io feci ma che, alla luce dei fatti, non rifarei mai più.

L'ospedale avvertì i miei genitori. Arrivarono trafelati al pronto soccorso poco dopo, mia madre mi abbracciò mentre mio padre guardando i miei abiti esclamò: "Che cosa ti aspettavi andandotene in giro svestita in quel modo".

Era carnevale ed a casa di un'amica mi mascherai da strega. Indossavo una gonna molto corta, dei collant neri fosforescenti ed una parrucca rossa spruzzata di viola. La mia amica mi truccò gli occhi, ornandomi il volto con tante stelline colorate che riflettevano la luce.

Mi sentivo bella, mi sentivo affascinante, era la prima volta che partecipavo ad una festa, i miei non lo sapevano perchè non me lo avrebbero mai permesso ed era anche la prima volta che mi vestivo in modo appariscente dal momento che il mio abbigliamento usuale consisteva in un paio di jeans ed un maglione.

Il trucco lo avevo provato una volta sola quando con alcune compagne eravamo entrate in una profumeria dove una presentatrice di prodotti di bellezza ci aveva truccate.

Al processo però mi fecero apparire diversa da quella che ero.

Il mio avvocato praticamente non si alzò mai dalla sedia per difendermi mentre gli altri quando mi interrogarono presentarono delle istantanee, delle fotografie in cui mi facevano sembrare una poco di buono ma erano solo scherzi innocenti tra ragazzi. Esibirono una foto in cui ero seduta in braccio ad un ragazzo mentre lo baciavo, l'istantanea ci aveva colti di spalle e faceva sembrare quello che non era, infatti non si vedeva che in realtà il bacio glielo avevo stampato sulla guancia in occasione del suo compleanno proprio come avevano fatto tutte le altre compagne. Tentai di spiegarlo ma non mi diedero la possibilità di farlo.

In un'altra foto mi si vedeva ritratta nuda sdraiata sulle ginocchia di quattro compagni ma quello che non mi permisero di dire a mia discolpa era che quello in realtà era un semplice fotomontaggio fatto con il computer e che il corpo non era il mio ma quello

di un manichino al quale avevamo sovrapposto la mia testa.

In un'altra apparivo io, con una faccia stralunata mentre bevevo e sniffavo ma ciò che non dissero era che il liquido nella bottiglia di whiskey era in realtà limpida e fresca acqua mentre la polvere bianca sul tavolo che io fingevo, ripeto fingevo di sniffare non era droga ma innocente borotalco. Gli avvocati non mi lasciarono il tempo di spiegare che quello era in realtà solo un fotogramma di un breve messaggio che noi, cioè io ed alcuni dei miei compagni, avevamo intenzione di far girare in rete per spiegare ai ragazzini che quelle schifezze erano dannose.

Presentarono molte fotografie ma erano completamente false o meglio tutte avevano una spiegazione più che innocente ma loro, i miei accusatori, questo non lo dissero lasciando intravedere una ragazzina senza morale e senza anima.

Questo è quello che fecero credere ai miei genitori i quali in aula si sentirono morire davanti a quelle immagini di una figlia a loro totalmente sconosciuta. Ho tentato di spiegare loro quale fosse la verità ma ... ma come credere ad una ragazzina che se ne va in giro a piedi alle tre del mattino vestita in quel modo? Non hanno voluto neppure ascoltare il messaggio del padre della mia amica che mi avvisava che non poteva accompagnarmi a casa come d'accordo perchè aveva avuto un incidente e non hanno neppure creduto che avevo perso il portafogli e che quindi non avevo i soldi per pagare un taxi.

Lo so che sono stata stupida e sventata ma in quel momento ho pensato, persa ancora nell'euforia della festa in cui, essendo astemia, non avevo bevuto neppure un goccio di alcool, che poiché non ero molto lontana potevo tornare a casa a piedi.

Non mi hanno creduta, nessuno lo ha fatto, né la giuria, né i giornali ma ciò che più conta non lo hanno creduto neppure i miei genitori e quindi non posso essere che colpevole, di che cosa non lo so ma sicuramente sono colpevole e quindi non merito più nulla da questa vita che ho deluso.

Mi dispiace, avevo tanti progetti ma ormai sono morti insieme a me".

Andreina si alzò, uscì dal nascondiglio, salì le stesse scale che l'avevano vista vittima poi arrivata sul ponte si lanciò nel vuoto senza un grido, senza un lamento perchè ormai lei si sentiva già morta dentro.

Mariuccia Pinelli